

## **LA SPECIALIZZAZIONE DEL GIUDICE DEI MINORI IN FRANCIA**

**Alain Bruel**

Già Presidente del Tribunale per i minorenni di Parigi

La questione della specializzazione merita di essere posta in modo particolare perché il contenuto e la natura del concetto variano considerevolmente da un paese all'altro e, in uno stesso paese, da un'epoca all'altra.

Attualmente in Francia, domina purtroppo la concezione più restrittiva, la meno ambiziosa : il giudice dei minori è considerato specializzato perché a seguito di una generica formazione iniziale all'Ecole Nationale de la Magistrature, chiede ed ottiene un posto di magistrato in una giurisdizione dei minori.

Nell'esperienza pratica e con il contatto quotidiano con gli insegnanti e con gli specialisti delle scienze umane, il giudice acquisisce comunque un'esperienza professionale specifica e, nei migliori casi, una curiosità intellettuale che potrà soddisfare, a condizione che lo desideri, sia a titolo privato, sia, se ne fa richiesta, alla Ecole Nationale de la Magistrature.

A titolo di formazione permanente, questa organizza infatti vari tirocini fuori dall'istituzione, ma anche dei gruppi di lavoro di magistrati finalizzati ad approfondire i temi o ad acquisire tecniche specifiche di loro interesse.

**Normalmente, l'occupazione del tempo dei giudici minorili è esclusivamente dedicata alla materia specifica, ma questo non avviene sempre, perché ciò dipende dalla grandezza del tribunale.**

La scelta di una carriera nella giurisdizione specializzata, inoltre, non facilita la migliore progressione di carriera ; ma c'è qualcosa di più grave: mentre fino ad epoca recente esistevano posti di Vicepresidente di tribunale di grande istanza incaricati della presidenza dei tribunali per i minori, i nuovi Vicepresidenti non sono più sicuri di esercitare le funzioni specializzate e se il Presidente del tribunale lo desidera, possono essere destinati d'autorità o ad un'altra funzione.

L'organizzazione ed il funzionamento del tribunale per minori, che non è che uno dei molteplici servizi della giurisdizione, dipendono esclusivamente dai capi della giurisdizione, che, pur essendo magistrati, non hanno competenze minorili.

Molto diversa era la situazione una trentina di anni fa; se gli ispiratori dell'ordinanza del 2 febbraio 1945 si erano impegnati a tenere aperti al massimo i criteri di selezione - **i giudici dei minori dovevano soltanto essere volontari** e fornire un minimo di impegno del loro interesse nelle questioni concernenti l'infanzia- le nomine si effettuavano per decreto per un periodo di tre anni rinnovabile, dopo il parere di quella che era all'epoca la Direction de l'Education Surveillée; ciò consentiva di rimediare ad eventuali ad errori di scelta e di sostenere, se necessario, l'avanzamento dei migliori.

Oltre alle sue attribuzioni nel settore della ricerca e della formazione del personale educativo e tecnico, il Centro di Vaucresson <sup>1</sup>organizzava per i magistrati moduli di formazione che comportavano una **sessione obbligatoria** durante il primo anno di esercizio delle funzioni, poi delle sessioni facoltative di formazione centrate sulla persona; queste erano tenute da psicosociologi professori d'università che si facevano progressivamente sostituire nel loro ruolo di docenti dai più esperti tra i giudici minorili.

Negli anni 70, i temi della formazione quali la dinamica di gruppo, le tecniche di colloquio, la conduzione delle riunioni, l'approccio sistemico al funzionamento delle relazioni familiari, avevano poco a poco sostituito i temi esclusivamente giuridici.

Infine, negli ultimi tempi, Monsieur Michard, Direttore del Centro, convinto dell'importanza della **dialettica tra il giudiziario e l'educativo**, aveva iniziato a mettere insieme insegnanti, quadri del settore educativo, magistrati e specialisti delle scienze umane in sessioni condotte da professionisti di origini diverse; aveva anche previsto di associarvi gradualmente poliziotti e funzionari dell'amministrazione penitenziaria.

Nei tribunali, queste concezioni innovatrici avevano avuto ripercussioni considerevoli; la riflessione su una specializzazione destinata a permettere a livello giudiziario un accompagnamento individualizzato dello sviluppo delle persone, aveva condotto i magistrati a distribuirsi i compiti non in funzione della materia trattata, ma secondo un criterio geografico di settore, essendo ciascuno affidato a un solo magistrato per permettere una migliore sensibilità all'esperienza locale, una più grande conoscenza reciproca dei partner locali, ed inoltre, una reale "permanenza" del ruolo giudiziario molto apprezzata dagli utenti.

Così si era poco a poco imposto il concetto di "giudice naturale", corollario della specializzazione, che portava ad una logica d'accompagnamento nel tempo.

Gli scrupoli sentiti dai magistrati nella sostituzione dei colleghi assenti, le precauzioni di cui si circondavano per non attuare, senza che se ne ravvisasse la necessità, cambiamenti decisionali importanti in mancanza del titolare del settore, dimostravano sufficientemente la loro convinzione rispetto alla superiorità di una visione personale globale, ancorata nel tempo, rispetto ad un'analisi fortuita e frammentaria.

Inoltre, le Corti d'Appello riformavano con prudenza le decisioni rese dai giudici del primo grado, considerati i migliori esperti nel campo.

Purtroppo, la storia degli ultimi trent'anni è stata quella di un'**erosione progressiva della specializzazione**, a partire da scelte politiche dettate da considerazioni di pura gestione, e, occorre dirlo, di una sfiducia dell'insieme del corpo giuridico rispetto al particolarismo della giurisdizione dei minori. Mai apertamente rimessa in discussione, questa è stata trascurata e contrastata in tutti i modi.

In un clima predominato dall'urgenza e dalla pressione sociale, anche i giudici dei minori ora non difendono più con la stessa convinzione il principio del giudice naturale.

---

<sup>1</sup> Il Centro di formazione e di ricerca di Vaucresson, vicino a Parigi, è stato creato nel 1951; dipende del Ministero della Giustizia; fino a poco tempo fa era un luogo privilegiato d'incontro tra i magistrati dei minorenni, gli educatori e i ricercatori nelle scienze umane (psicologia, sociologia etc). Oggi, i magistrati ed i ricercatori sono tornati sia alla ENM sia al CNRS (Centro nazionale della Ricerca Scientifica).

Per ragioni di comodità pura personale si stanno moltiplicando le permanenze quotidiane, di settimana o di fine settimana, mentre sarebbe possibile con una semplice attesa di alcune ore, fare prendere le decisioni dal giudice del settore (specializzato); così si immerge il funzionamento istituzionale in un **clima di deresponsabilizzazione, di banalizzazione e di routine**<sup>2</sup>.

Rilevo inoltre che **l'intercambiabilità dei giudici** priva il Tribunale per i minorenni di qualsiasi forza per contrastare gli eventuali sconfinamenti della Procura che ha, a volte, la tendenza, con il pretesto dell'urgenza, a far prendere decisioni precipitose e poco adeguate alle esigenze del minore.

Se gli orientamenti iniziali in materia di specializzazione fossero stati proseguiti con costanza e determinazione, è probabile che non avremmo conosciuto le critiche, a volte giustificate, che ci vengono indirizzate, né le incomprensioni che oggi contrappongono i principali attori della protezione dell'infanzia.

---

<sup>2</sup> Il sistema delle “permanenze” permette di limitare il tempo di presenza dei giudici giacché un collega, da solo, fa per tutti il lavoro urgente. Ma il carico della permanenza, essendo sopportato a turno, fa sì che il ragazzo condotto in tribunale dalla polizia ha una minima probabilità d'incontrare il giudice del settore dove abita, e il giudice supplente è generalmente più esitante sulla decisione da prendere.